

AL SUD A Enna l'Università Kore si definisce privata ma è finanziata da Regione, Provincia, Camera di commercio e alcuni Comuni

AL NORD La facoltà milanese di lingue e comunicazione Iulm vende online t-shirt, felpe, magliette e berretti con il simbolo dell'ateneo

Gli atenei non statali



LE SEDI

Le università italiane riconosciute dal ministero	94
Le università non statali	28
→ 103 facoltà	
→ 44 dipartimenti	
→ 186 istituti	
→ 187 centri	

I DOCENTI

Al 31 dicembre 1998	Al 31 maggio 2006
2.022	2.734

Aumento di 712 professori

Incremento: +35,2%

→ 361 ordinari
→ 256 associati
→ 95 ricercatori

Promesse da enti pubblici	4
da soggetti privati	13
telematiche private	11

Eccellenze e stravaganze, boom di atenei privati

Dal prestigio della Bocconi alle università tarocate finite del mirino dell'Antitrust. Il caso del «campus» dentro un ipermercato e la proliferazione dei politici-docenti

Gli sprechi degli ATENEI

Siete divorati dal desiderio di sapere cos'è «l'approccio slow all'economia distribuita e alla sensorialità sostenibile?» Peccato, avete perso l'occasione per dibatterne, al seminario organizzato qualche settimana fa e promosso dal Politecnico di Milano, da Slow Food, dall'Istituto europeo di design e dalla Domus Academy. Appassionante. Come un mucchio di altre iniziative nate dalla fantasia di quel mondo effervescente che si è sviluppato negli ultimi anni a cavallo tra università pubbliche, private, semi-pubbliche, quasi-private. Mondo che solo recentemente, dopo l'esondazione di nuovi atenei e nuove facoltà e nuovi corsi di laurea, Fabio Mussi ha deciso di arginare piantando finalmente dei paletti. Anzi, tra le tante, l'Università degli studi di Scienze gastronomiche, che come soci fondatori ha lo SlowFood, la regione Emilia-Romagna e il Piemonte, non è neppure delle più strampalate: è o non è la buona tavola

una delle roccaforti dello stile e dell'economia italiani? Prosit.

Certo è che a passare al setaccio il mondo universitario non statale, finanziato comunque dallo Stato con 133 milioni di euro l'anno (più i 30 dati da una misteriosa manina in Finanziaria ai collegi universitari ecclesiastici) c'è di tutto. Su 94 riconosciuti dal ministero, gli atenei di questo tipo sono 28. Dalle strane accademie spuntate dal nulla e dal profilo ambiguo, con docenti non sempre all'altezza, ai luoghi di assoluta eccellenza come la Bocconi o la Cattolica, da sempre fucine della classe dirigente del Paese. Quelli promossi da enti pubblici sono quattro, da soggetti privati 13. Più le università telematiche (undici, ma il nuovo governo ne ha bloccate altre cinque in dirittura d'arrivo) delle quali diremo più avanti.

Quanti siano gli studenti, vista la contrapposta inaffidabilità delle banche dati del ministero, preferiamo lasciar perdere: troppo casino. Quanto ai docenti, che risultavano essere 2.022 al 31 dicembre 1998, sarebbero oggi (meglio: al 31 maggio 2006) 2.734. Con un aumento di 712 persone: 361 ordinari, 256 associati e 95 ricercatori. Un incremento del 35,2%. Nettamente inferiore, comunque, all'aumento esponenziale di atenei, facoltà e corsi.

Non bastassero, nel caos hanno finito per inserirsi un bel po' di università tarocate. Creature virtuali, aperte come si apre un supermarket o una concessionaria. E metodicamente ba-

I CASI

Università Kore di Enna



Il rettore è **Salvo Andò** (Sd)

Presidente dell'Università è **Cataldo Salemo** (centrosinistra), presidente della Provincia di Enna

Ma nel consiglio di amministrazione c'è anche il parlamentare dell'Ulivo **Vladimiro Crisafulli**

Università IULM di Milano



Animatore e rettore è **Giovanni Puglisi**, da dieci anni consigliere dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana



L'università IULM ha anche fatto un Consorzio con Mediaset: Campus multimedia, di cui è presidente **Mauro Crippa**, consigliere di amministrazione di Mediaset

Università IMT di Lucca



Ispiratore è l'ex presidente del Senato, **Marcello Pera**

CORRIERE DELLA SERA



stonate dall'Antitrust di Antonio Catricalà, che negli ultimi due anni ha messo sotto inchiesta una ventina di atenei impegnati nel «gioco del dottore», condannandone diversi per pubblicità ingannevole. Come la Libera Privata Università di Diritto Internazionale dell'Isfoa, che sbandierava sul sito di diffondere «i principi dell'Open University, programma di matrice anglosassone» e diceva di avere sedi nella Quinta Strada a New York e nel Principato di Monaco e addirittura a Nauru, in Polinesia ma poi aveva il cuore nella sgarrupata Tirana. Oppure la Cetus, allestita al piano terra di un palazzo della periferia palermitana da un «rettore» che, irritato col *Corriere* per una denuncia, protestò inviando una lettera così spassosamente sgrammaticata che, per la delizia dei lettori, i correttori di bozze si astennero dal metterci mano. O ancora la «Nuova Università del Cinema e della Televisione», colpita pochi mesi fa perché prospettava falsamente «la possibilità per il consumatore, di studiare presso un'università riconosciuta, con la possibilità di poter perseguire, a seguito della frequenza dei corsi pubblicizzati, un titolo quale la laurea». Alla larga.

Anche tra quelle legalmente riconosciute, tuttavia, non mancano casi da fare arricciare il naso. Come la Lum di Casamassima, un paesotto vicino a Bari, che a dispetto del nome gonfio di maiuscole (Libera Università Mediterranea «Jean Monnet») è l'unico esempio di ateneo nato grazie a un ipermercato. La sede è infatti in un Campus (due facoltà: giurisprudenza ed economia) all'interno del Baricentro. Una cittadella commerciale costruita anni fa da Giuseppe Degennaro, esponente di una di quelle famiglie baresi che s'imposero negli anni Settanta e Ottanta con lo sviluppo violento dell'edilizia. Finanziato negli anni ruggenti della ex Cassa del Mezzogiorno, assessore ai trasporti del comune, deputato Dc, presidente della Concofcommercio pugliese, coinvolto in un'inchiesta per voto di scambio (un anno e quattro mesi in primo grado), eletto senatore nel 2001 con Forza Italia, Giuseppe Degennaro era, della sua creatura, anche il rettore. Morto lui un paio di anni fa, la carica è passata al figlio Emanuele. Erede pure del collegio elettorale, della presidenza del consiglio di amministrazione dell'Università, della guida dell'Interporto regionale della Puglia...

Una storia non meno interessante è quella della UKE, acronimo di Università Kore di Enna. Fortissimamente voluto da Vladimiro «Mirello» Crisafulli, l'uomo più potente dei diessini siciliani non scalfito neppure dall'inchiesta sul suo incontro filmato con un mafioso e così sicuro di sé da dire che lui, a Enna, vince «col proporzionale, col maggioritario e pure col sorteggio», l'ateneo forse

non trabocca di luminari internazionali, ma di politici sì. Politico è Mirello, che sta nel Cda con la sua «licenza media inferiore», politico è il presidente Cataldo Salerno che guida pure la Provincia, politici altri due membri del consiglio quali Carmelo Tumino (deputato regionale della Margherita) ed Edoardo Leanza (idem, per Forza Italia) e politico infine è Salvo Andò, che ai bei tempi socialisti fu ministro della difesa e adesso della Kore è il Rettore. Le facoltà sono cinque: beni culturali, economia, giurisprudenza, ingegneria, scienze della formazione. Più un po' di master. Tipo: «Valutazione e autovalutazione sistemica nei processi formativi della comunicazione». Gli studenti per ora sono (mai fidarsi dei siti ministeriali) un paio di migliaia ma l'Università ha l'ambizione di arrivare l'anno prossimo a 10.500 con 174 docenti. Alla faccia di chi ha la puzza sotto il naso. Accentuata dal fatto che tre su sette dei membri del Cda (più l'Ad) sono insieme ai vertici della Ennaeuno, la municipalizzata per lo smaltimento dei rifiuti. Va da sé che, al di là delle chiacchiere sul «privato», i soldi vengono dalla Provincia, dalla Camera di commercio, da alcuni comuni, dalla Regione.

Un dettaglio comune a molti altri atenei, dalla Calabria (dove la Libera Università della Sibaritide doveva nascere anni fa coi soldi «privati» della Regione, della Provincia, delle Comunità montane di Trebisacce, Rossano e Acri e di 33 comuni quali Calopezzati, Amendolara, Mandatoriccio) all'Alto Adige, dove è appunto nata la Libera Università di Bolzano per diretto interessamento della Provincia. O alla toscana Lucca, dove per iniziativa di Marcello Pera, che irrideva ai nemici bollandoli come invidiosi («abbiamo più successo della Normale e del collegio Sant'Anna») è nato a tempo di record l'Imt, una cosa un po' privata e un po' pubblica, finanziata coi soldi dell'Università di Pisa, del ministero, del Comune, della Provincia...

Tutto bene, per carità. Tutto corretto. Tutto legale, come le convenzioni firmate da un sacco di università, da Siena alla romana Pio V°, da Chieti a mille altre, con un mucchio di associazioni e corporazioni e sindacati, dai vigili urbani ai dipendenti ministeriali, dalle guardie carcerarie ai giornalisti, che prevedevano riconoscimenti di crediti così generosi (stoppati da Mussi: non più di 60) da permettere speedy-lauree guadagnate con una manciata di esami in un solo anno.

Da segnalare, in questo caravanserraglio di cose serie e insieme di bizzarrie, la politica di immagine della milanese IULM che, fondata dalla Libera università di lingue e comunicazione, conta tra i soci la Provincia, la Camera di commercio, l'Assolombarda, il Centro Turistico Studentesco... C'è di tutto. Il concorso per il progetto «Who's that girl» per dare un nome all'avatar dell'Ufficio relazioni pubbliche della Pro-

INCREMENTO

*Dal '98 ad oggi
un incremento
del 35,2% degli
insegnanti*

vincia. La sfida su Odeon Tivù fra la squadra IULM e una della Statale. L'accordo con Mediaset (si chiama Campus Multimedia In-formazione) per lo sviluppo della cooperazione fra Università e imprese. E la vendita online di berretti, magliette, T-Shirt col nome dell'amato ateneo. Come a dire: fatti una laurea. O almeno una felpa.

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**